



Crisi Covid : rischio collasso per il mercato del lavoro italiano (Luglio 2020)

Il quadro attuale del mercato del lavoro

Da Febbraio a Maggio 2020 l'occupazione italiana è scesa di 538 mila occupati con una diminuzione pari al -2,3%. La maggior parte del calo è attribuito alla componente a tempo determinato che ha subito da Febbraio una riduzione di 378 mila addetti equivalente al -13,0%. Si tratta di lavoratori i cui contratti a termine sono scaduti prima della vigenza degli ammortizzatori sociali o che hanno perso occasioni di contratti per il calo della domanda legata alle dinamiche del lockdown e poi della crisi che il fermo stesso della società e dell'economia hanno innescato.

Male anche la componente autonoma dell'occupazione che ha subito una diminuzione del 2,0% da Febbraio 2020 con un calo di 105 mila occupati.

Il lavoro permanente grazie anche alla massiccia diffusione della cassa integrazione ordinaria ed in deroga ed al fondo d'integrazione salariale (7,7 milioni di domande) registra, invece, un calo più ridotto con -54 mila unità pari al -0,4%.

Il calo drammatico dell'occupazione a termine appare ancora più consistente se si considerano sia gli andamenti da inizio anno con la riduzione che è stata pari a 413 mila addetti (equivalente a -14,0%) sia soprattutto l'andamento tendenziale con una diminuzione addirittura di 592 mila addetti a tempo determinato (pari al -19,8%) rispetto a Maggio 2019.

In assenza di correttivi normativi profondi in grado di facilitare e agevolare la domanda di assunzioni a termine (le uniche possibili stante l'assoluta incertezza sui tempi di ripresa) la crisi occupazionale Covid rischia, ancorché in presenza di stimoli economici, di approfondirsi e di colpire ancora di più l'economia producendo un vero e proprio collasso occupazionale, nuovo lavoro nero e ulteriore sommerso.

La crisi Covid si è inserita infatti in un quadro preesistente di assoluta fragilità del Mercato del Lavoro, in cui nel lavoro a termine solo quello più regolato come la somministrazione ha subito in pieno gli effetti del Decreto Dignità con un deciso ridimensionamento (-5,6%) ed un indebolimento nella capacità di dotare il mercato di lavoro flessibile ma anche di aiutare le imprese a selezionare il personale, mentre la crescita debole dei tempi indeterminati (che il decreto appunto doveva favorire) è stata sospinta soprattutto dai segmenti di lavoro permanente più fragile come il part time o da forme stesse di sottoccupazione (sempre nell'ambito dei tempi indeterminati) come il part time "involontario". Nel frattempo contratti precari scarsamente tutelanti per il lavoro come gli intermittenti ed occasionali hanno continuato a trovare spazi ed in qualche caso addirittura a crescere, mentre il sommerso del lavoro nero non sono stati per nulla scalfiti.

A) La debole crescita dell'occupazione a tempo indeterminato nel 2019 è stata quasi tutta spiegata dalla crescita del Part time e soprattutto da quello involontario.

Il dato complessivo del 2019 riporta una debole crescita dell'occupazione (+145 mila pari +0,6%) comunque in grado di determinare una ulteriore crescita del tasso di occupazione (+0,5 punti) portandolo al 59,0% tanto da superare il valore massimo del 2008. L'aumento del 2019 ha interessato solo il lavoro alle dipendenze (+152 mila, +0,8%) con un incremento più forte per il tempo indeterminato (+132 mila, +0,9%) rispetto a quello determinato (+20 mila, +0,7%).



A ben guardare l'aumento dell'occupazione dipendente del 2019 è stato, però, quasi tutto (90%) determinato dall'aumento di occupazione a tempo parziale (130 mila, pari a +3,0%) mentre, per la prima volta in cinque anni, si è quasi arrestata la crescita del tempo pieno (+15 mila, +0,1%).

L'occupazione part time che ha raggiunto con oltre 4,4 milioni di unità il 19% degli occupati totali (era il 14,3 per cento nel 2008) vede la componente con contratto a tempo indeterminato largamente maggioritaria con una quota pari a circa il 75% del totale. Largamente presenti anche le donne coinvolte in questa modalità di lavoro in una quota pari al 73,2%.

Ancorché la forma standard del contratto quella a tempo indeterminato sia ampiamente maggioritaria in questa tipologia di contratti, il tempo breve non è, però, frutto di una scelta voluta per larga parte degli occupati. La componente involontaria del part time è pari ad oltre il 64 per cento di tutto il lavoro a tempo parziale. Il dato equivale al 12,2% di tutta l'occupazione totale.

Questo ampio gruppo di sottoccupati in part time involontario è formato 2850 mila occupati di cui circa 2450 mila alle dipendenze.

Entrando nel dettaglio dei dati si osserva come la crescita del **part time involontario nel 2019, con +90 mila** occupati pari +3,3% ha rappresentato quasi il 70% di tutta la crescita del part time del periodo e **quindi oltre il 62% della crescita di tutta l'occupazione italiana.**

La componente degli occupati part time con contratto a tempo indeterminato mantiene un peso molto importante anche rispetto al part time involontario come attesta il dato **di occupati a tempo indeterminato in part time involontario pari ad oltre 1650 mila unità (con un volume in crescita nel 2019 rispetto al periodo precedente di almeno 60 mila occupati)** equivalente a circa il 67% del totale di tutti i part time alle dipendenze involontari.

Occupati totali Dipendenti e indipendenti 2019 cfr con 2018

Occupati	2019	2018	Differenziale V.a.	Crescita %
Dipendenti	18047666	17895623	152043	0,8
Indipendenti	5312201	5319325	-7124	-0,1
Totale	23359867	23214949	144918	0,6

Fonte : Elaborazione Assolavoro Datalab su dati Istat

Occupati part time Dipendenti e indipendenti 2019 cfr con 2018

Occupati	2019	di cui donne	Val.%	2018	Differenziale V.a.	Crescita %
Dipendenti	3689153	2819503	76,4	3569153	120000	3,4
Indipendenti	748485	429882	57,4	738128	10357	1,4
Totale	4437638	3249385	73,2	4307281	130357	3,0

Fonte : Elaborazione Assolavoro Datalab su dati Istat

B) Le assunzioni a tempo indeterminato: il contributo decisivo della Somministrazione al saldo positivo degli occupati permanenti nel 2019

La crescita della componente del lavoro in somministrazione a tempo indeterminato è il tratto nuovo del mercato del lavoro in somministrazione che è merso negli ultimi due anni. Le APL se da un lato hanno subito un ridimensionamento della domanda di somministrati a tempo determinato del 14% nel 2019, dall'altro hanno risposto alla necessità di flessibilità al mercato del lavoro, in vigenza dei nuovi limiti imposti dal decreto



dignità, dotandosi di un bacino di assunti a tempo indeterminato in modo da garantire una ampia offerta di profili specificamente selezionati e pronti per un rapido inserimento nelle filiere produttive senza restrizioni di legge.

Questa strategia ha determinato una forte crescita della componente a tempo indeterminato nella somministrazione che comunque non è riuscita a bilanciare la perdita di occupazione totale. Gli occupati in somministrazione permanenti sono passati, infatti, dai 60 mila di Gennaio 2019 ai quasi 89 Mila di Dicembre. Il dato medio annuo su base mensile è passato dai 38 mila e 500 del 2018 ai quasi 75 mila del 2019 con una crescita del 94% ed un volume di crescita dei somministrati permanenti pari ad oltre 36 mila unità. Questo dato rappresenta oltre il 27% di tutto l'incremento occupazionale del tempo indeterminato del 2019 in Italia ed è abbondantemente superiore alla crescita di tutto il tempo indeterminato full time (+15 Mila).

La somministrazione sta dunque dando un contributo decisivo alla crescita del tempo indeterminato in tutto il mercato del lavoro non solo attraverso i consueti processi di trasformazione dei contratti a termine in contratti a tempo indeterminato delle aziende clienti (oltre il 30% dei contratti viene trasformato nel breve periodo) ma anche e soprattutto attraverso la crescita della componente interna di tipo permanente. Questo contributo, nonostante la crisi COVID, sta continuando anche nel 2020: dall'inizio della crisi pandemica sino a Maggio 2020 la somministrazione ha avuto quasi 4 mila occupati a tempo indeterminato in più.

C) La vita breve dei tempi indeterminati ed il valore delle pregresse esperienze con contratti a termine

Sulla base dei dati relativi Co osservati a partire dal 2008¹ è possibile identificare per ogni anno osservato le quote di contratti a tempo indeterminato che via via cessano individuando differenti soglie di durata. Anche se non si può calcolare ancora la durata media dei rapporti di lavoro a tempo interminato attivati in un determinato anno perché molti contratti sono ancora attivi, le informazioni che si rendono disponibili offrono già un quadro informativo molto preciso sulle durate più brevi dei contratti a tempo indeterminato, che, peraltro, sono, proprio quelle, interessano maggiormente.

In base ai dati delle Co le attivazioni di contratti a tempo indeterminato che non hanno superato un anno di durata negli ultimi anni è stata attorno al 30-35%. La quota di contratti che si sono fermati tra 1 e due anni è stata pari ad un ulteriore 13-14%. Quindi il quasi il 45 % dei contratti a tempo indeterminato non raggiunge i due anni di attività. Se si aggiunge l'ulteriore quota di contratti che si situa tra i due e tre anni di durata che oscilla tra il 7% ed il 9%. Si osserva come almeno il 50% dei contratti a tempo indeterminato non superino i 3 anni.

Specularmente a questi dati si evince dunque che tra le assunzioni, solo il 60-65% supera l'anno (al massimo quindi due terzi dei rapporti di lavoro osservati) mentre oscilla intorno al 40% la quota che supera i 3 anni ed è attorno al 30% quella che supera i cinque anni;

Nella durata dei contratti emergono importanti differenziazioni in relazione ai percorsi di carriera : chi è assunto a tempo indeterminato con una trasformazione, dopo aver svolto, cioè, un lavoro a termine ha più probabilità di ritrovarsi in percorsi professionalmente più stabili rispetto a chi entra direttamente con un contratto a Tempo Indeterminato.

¹ Vedi Veneto Lavoro 2017 - MISURE/72



I dati delle Co evidenziano come le assunzioni a tempo indeterminato senza pregressi rapporti a termine hanno probabilità inferiori di sopravvivenza rispetto a chi accede, invece, a tempo indeterminato con una trasformazione.

Tra le trasformazioni a tempo indeterminato, le quote corrispondenti di contratti che superano l'anno sono pari al 90%, quei contratti che superano i tre anni arrivano al 65-70%, mentre il 50-55% superano i cinque anni.

Si tratta di garantire dunque soprattutto ai giovani un calibrato accesso al lavoro che non demonizzi le esperienze a termine ma ne favorisca la diffusione per sviluppare i più solidi percorsi di carriera.

D) Il paradosso del Decreto Dignità : via libera ai contratti meno tutelanti

Osservando la somministrazione attraverso i contratti stipulati² si ottiene una ulteriore visione sulle dinamiche che hanno investito il settore nel 2019. Secondo l'Osservatorio INPS sul precariato nel 2019 sono stati attivati, oltre 927 mila contratti in somministrazione. Il dato evidenzia un calo molto accentuato rispetto all'anno precedente (-25,2%). La riduzione dei contratti è stata maggiore rispetto al calo complessivo degli occupati e ancora di più rispetto al calo del monte retributivo e delle ore lavorate complessive. Questo andamento riflette la dinamica di razionalizzazione attuata dal sistema delle agenzie oltre che la ricomposizione del contratto in somministrazione con una crescita accentuata della somministrazione a tempo indeterminato.

Naturalmente il ridimensionamento del volume di contratti che la somministrazione ha subito è anche conseguenza del calo del volume complessivo di occupati che il contratto, come abbiamo visto, ha conosciuto nel corso del 2019.

La riduzione di contratti non si è prodotta, però, per quelle tipologie contrattuali precarie che, al contrario della somministrazione, non offrono alcuna tutela durante o al termine del lavoro, né sottoforma di ammortizzatori sociali, né di sistemi di welfare né tantomeno offerte formative, come nel caso dei contratti di lavoro a chiamata, di quelli di lavoro occasionale e di quelli stagionali. ***Questi contratti nel corso del 2019 sono cresciuti complessivamente, in vigore del decreto dignità, di oltre 100 mila unità.***

E) La dilagante Irregolarità nel lavoro.

Il tasso di irregolarità dell'occupazione secondo le ultime (ormai datate) stime Istat di Contabilità nazionale, era pari nel 2017 al 13,1 per cento dell'occupazione totale, equivalente a circa 3,3 milioni di individui in nero in grado di generare una quota di PIL sommerso da lavoro nero pari al 4,5%. I settori più colpiti dell'economia risultavano essere l'agricoltura con una incidenza del 23,8% di irregolari, l'industria in senso stretto (6,6%), le costruzioni (16%) ed i servizi che complessivamente presentavano un tasso di irregolarità del 13,9% ma con ampia differenziazione interna con punte del 17,1% nel settore degli alberghi e dei pubblici esercizi, del 23,8% nelle attività ricreative e con fenomeni dilaganti nel comparto del lavoro domestico (58,3%).

² L'andamento sui contratti non corrisponde a quello sugli occupati. Una stessa persona può avere, infatti, nello stesso periodo osservato (ad esempio un mese) più contratti. Le analisi sui contratti descrivono dinamiche comunque molto rilevanti ai fini di una valutazione complessiva dell'andamento del mercato del lavoro in somministrazione.



I dati delle ispezioni del 2019 e 2020 offrono una ulteriore prospettiva con dati aggiornati sul fenomeno e sulla sua emergenza.

Fonte : Elaborazione Assolavoro Datalab su dati INS

Ispezioni complessive sul lavoro nel 2019					
DATI NAZIONALI					
Ambito della vigilanza	Aziende ispezionate	Aziende irregolari*	N. lavoratori irregolari	N. lavoratori totalmente in nero	Recupero contributi e premi evasi
Vigilanza Lavoro	113.786	72.255*	93.482	32.367	144.723.027
Vigilanza Previdenziale	16.456	12.999*	212.836	4.805	1.006.924.808
Vigilanza Assicurativa	12.143	13.832*	49.827	4.372	85.484.998
TOTALE	142.385	99.086	356.145	41.544	1.237.132.833
<i>*Nel dato sono conteggiate anche le verifiche avviate negli anni precedenti e definite nel corso del 2019.</i>					
	70%	% aziende irregolari (su accertamenti definiti)			

Il numero dei lavoratori irregolari accertati in occasione delle verifiche ispettive nel 2019 è risultato, infatti, pari 41.544 in aumento di circa il 12%, rispetto al 2019

Dei 41 mila occupati completamente in nero quelli individuati nel corso delle attività di vigilanza specifica sul lavoro sono stati 32.367, di cui 1.145 extracomunitari privi di regolare permesso di soggiorno. I lavoratori in nero sono pari al pari a circa il 35% del totale rilevato di occupazione irregolare nel corso delle ispezioni sul lavoro . Il lavoro nero è stato riscontrato in media in quasi il 45% delle ispezioni del lavoro in cui sono stati accertati illeciti.

Tra i Settori con maggior numero di lavoratori in nero individuati si rilevano:

- Servizi di alloggio e ristorazione: 10.616 lavoratori - tasso irregolarità ispettiva 54% degli accertamenti definiti;
- Edilizia: 4.345 lavoratori “in nero” – occupazione di lavoratori “in nero”, tasso irregolarità 15%
- Commercio: 4.218 lavoratori “in nero” – tasso irregolarità 26%;
- Attività manifatturiere: 3.773 lavoratori “in nero”- Tasso irregolarità 37%;
- Agricoltura: 2.719 lavoratori “in nero” – tasso irregolarità 48%.

I dati mostrano chiaramente la pervasività del fenomeno in modo: guardando al complesso delle ispezioni e delle irregolarità nel caso della vigilanza in materia di lavoro, **le aziende irregolari sono state oltre 72 mila con una percentuale di irregolarità rilevate pari al 68%, superiore di 3 punti percentuali nel 2019 rispetto a quella dell’anno precedente.**

Gli accessi afferenti alla vigilanza in materia previdenziale hanno individuato 13 Mila aziende irregolari con una percentuale dell’81% di irregolarità rilevate, con un dato allineato al valore del 2018.

Allarmante anche il dato relativo all’irregolarità assicurativa con 12.143 accessi (l’8,5% circa del totale) e una percentuale dell’89% di irregolarità rilevate, anch’essa pressoché equivalente a quella dello scorso anno.



Ispezioni nel corso del 2020

Nel 2020 l'attività ispettiva si è molto ridotta per il prolungato stop dovuto al lockdown ed in generale per le difficoltà di accedere presso le aziende.

Nel bimestre Gennaio - Febbraio 2020 il numero di sospensioni dell'attività per gravi violazioni (in larga parte per aver superato la quota del 20% di occupati in nero) è stato, comunque, pari a 1244 provvedimenti con un dato sostanzialmente analogo a quello dello stesso bimestre dell'anno precedente.